

Dimensione relazionale e prospettiva di cittadinanza

Adel Jabbar*

Affrontare temi della cultura, dell'identità, dell'appartenenza, questioni sempre più centrali nel dibattito socioculturale odierno, impone necessariamente di darvi una collocazione *mondiale*, data la portata delle trasformazioni che oggi investono l'intera società umana.

La riflessione diventa particolarmente problematica ma per questo ancora più importante in tempi attraversati da tribalismi, comunitarismi, neocolonialismi, guerre preventive e terrorismo.

Tuttavia tale consapevolezza trova resistenze. Una, ostinata, è quella delle egemonie interessate a conservare ed estendere i propri interessi e modelli e ad assoggettare e omologare il resto del mondo a tali scopi. “..Gli attuali processi di “modernizzazione” e di “globalizzazione” - nel momento in cui si rivestono di una sorta di ineluttabilità storica; nel momento in cui richiedono, in nome di questa ineluttabilità, che i paesi, nessuno escluso, portino avanti uno sviluppo *compatibile* con il modello economico dominante; nel momento in cui decretano il *valore* universale di questo modello, la non eludibilità dello stesso, pena la sopravvivenza e il progresso - sanciscono un nuovo colonialismo su scala mondiale. Un'altra forma di resistenza è invece quella attuata dalle spinte comunitariste, le rivendicazioni alla piccola patria, la concezione sacrale del territorio, radicalista rispetto alla propria storia dove l'estraneo viene visto come un intruso nel sistema immunitario.

Entrambe queste tendenze sottacciano il tema della complessità, non offrono soluzioni in grado di gestire e affrontare il mutamento ineludibile che ha coinvolto e sconvolto relazioni umane, sociali, culturali e politiche.

La storia dell'umanità è caratterizzata dal movimento e dalla creazione continua di reti e intrecci tra persone provenienti da contesti geografici diversi. Ci sono stati periodi storici particolarmente fertili per questi scambi: il medioevo islamico, con gli arabi che interpretavano il ruolo di mediatori culturali (preceduti da altre popolazioni semitiche) facendo del sud del Mediterraneo una “piattaforma girevole” di collegamento tra diverse aree geografiche; poi, il rinascimento europeo con le sue progressive inclusioni di popolazioni di altri continenti che ha inaugurato il “sistema-mondo” con il quale ci confrontiamo ancora oggi.

Le culture, infatti, sono fluide e le persone interpretano attivamente le loro tradizioni rinnovandole per poter gestire i cambiamenti che le relazioni con gli altri inevitabilmente comportano.

E' necessario ripristinare una “memoria plurale” per saper leggere la complessità di contesti che spesso vengono ideologicamente ridotti ad entità monolitiche e omogenee.

Infatti, se il confine statale è rigido, quello culturale è fluido: gruppi separati da confini statuali possono avere modelli culturali e simili (ad esempio, le comunità linguistiche possono avere una continuità territoriale al di là del confine statale e in questo caso si parla di “penisole linguistiche” (come nel caso sloveno in Friuli o in quello tirolese in Alto-Adige), mentre altri che vivono nello stesso stato possono avere tra di loro più differenze che similitudini. La memoria non può vincolarsi

all'ideologia degli stati-nazione ma oggi più che mai bisogna allenarsi a riconoscere la pluralità e la dinamicità degli elementi che contribuiscono alla formazione delle identità.

Si può partire da un interrogativo. Le relazioni fra diverse esperienze e modelli culturali può prescindere dalla centralità della persona? Nel senso che qualsiasi possa essere l'appartenenza il confronto è comunque fra persone e fra persone che hanno uguale dignità. Se accettiamo questo presupposto esso va conservato e considerato in ogni momento della riflessione e delle pratiche relazionali.

Le diverse sfere in cui si intrecciano i rapporti, luoghi di vita quotidiana del lavoro, della scuola, dell'aggregazione, dell'impegno politico e sociale, sono pensate, interpretate e agite da persone.

Pertanto i legami andrebbero arricchiti attraverso la narrazione di questa quotidianità, narrazione che diventa esperienza, conoscenza, sapere e condivisione.

La dimensione relazionale può essere un importante strumento di conoscenza anche nei confronti del pluralismo culturale e religioso e una pratica necessaria al fine di ripensare l'appartenenza per una nuova prospettiva di cittadinanza.

Adel Jabbar, (studiores@tin.it) Sociologo e saggista, ha insegnato sociologia delle culture e delle migrazioni all'Università Ca' Foscari di Venezia e Comunicazione interculturale all'università di Torino. Libero docente e collaboratore di istituzioni accademiche e organismi di ricerca e formazione.